

Lidia Gualtiero*

Costruire ponti, lasciare tracce.

Un'esperienza di formazione basata sulla scrittura autobiografica che ha coinvolto docenti, genitori, studenti e studentesse

Prima parte

Avere cura delle parole, maneggiarle con consapevolezza per poter dare il “giusto” significato a quanto si vuole comunicare non sono solo retaggi del mio lavoro di docente. Molto devo ad Anghiari, alla mia esperienza con la LUA. Perciò mi servirò delle preziose parole di colleghe, studenti e studentesse per parlare del progetto che ha preso corpo nell'Istituto comprensivo di Misano Adriatico nell'anno scolastico 2017/2018: *Costruire ponti per mettere in dialogo i viandanti*. Un progetto complesso, con più articolazioni, nato dopo la mia partecipazione al corso *Morphosis Mnemon*, che si è protratto nel tempo, lasciando delle impronte visibili.

Quello che ho inteso fare è stato cercare di mettere in dialogo tre componenti della scuola, tre elementi fondamentali che “fanno la scuola” attraverso una riflessione sul sé, sul senso del chi siamo, sulla capacità di ascoltare sé stessi per ascoltare gli altri. Poiché viviamo in tempi di muri, di barriere che si alzano in ogni dove, mi è sembrato importante tentare di costruire dei “ponti” che permettessero o almeno facilitassero la comunicazione tra i “viandanti”.

Come sottolineano Epstein e Salinas¹, la scuola è o, meglio, dovrebbe essere, una *learning community*, composta da docenti, studenti/studentesse, genitori e membri della comunità che cooperano per dinamizzare e arricchire l'istituzione educativa, per aumentare le opportunità di apprendimento e il benessere di chi la frequenta. Già più di trent'anni fa Rodari osservava che “il punto cruciale è quello dell'incontro di base fra genitori e insegnanti, forma concreta dell'incontro fra Scuola e Società: se questo incontro fallisce, la struttura non vive”.²

Questa breve premessa per far comprendere due aspetti chiave del “viaggio” intrapreso: la rilevanza dell'approccio autobiografico in educazione e il coinvolgimento parallelo di studenti, studentesse, genitori e docenti. Il percorso,

* Docente esperta in metodologie autobiografiche.

¹ J.L. Epstein, K.C. Salinas, *Partnering with families and communities* in “Educational Leadership”, 61 (8), 2004, pp. 12-18.

² G. Rodari, *Scuola di fantasia*, Editori Riuniti, Roma 2014.

partito dalla scuola secondaria di primo grado, ha poi coinvolto anche la scuola primaria. Prima di dare voce ai protagonisti e alle protagoniste dell'esperienza voglio spendere ancora alcune parole sull'autobiografia, sull'articolazione del progetto nei tre anni e sulla strutturazione del laboratorio autobiografico.

È abusata l'immagine del viaggio che si effettua dentro sé per parlare di autobiografia, ma è sicuramente così che andiamo a ri-trovare e/o ri-significare fatti, episodi salienti o apparentemente marginali della nostra vita scoprendoci ricchi/e di pensieri e di emozioni nuove. E constatiamo che possiamo osare e individuare nuove relazioni tra eventi e persone che hanno fatto o fanno parte del nostro vissuto, come si evince dalle parole di Licia: "ho terminato il corso, lo scorso anno, ricca di tante emozioni, ora sono contenta di ritornare per rivivere l'armonia del gruppo e continuare a crescere nella relazione con l'altro".

In questa prima parte procederò sommariamente declinando i temi affrontati e focalizzando alcuni risultati raggiunti servendomi delle parole della componente docente. Nella seconda parte illustrerò una singolare esperienza nata in seguito al triennio di formazione dei professionisti educativi coinvolti.

Ogni modulo laboratoriale è stato organizzato in sei incontri a cadenza settimanale di due o tre ore ciascuno, la scrittura è stata lo strumento privilegiato, ma sono stati utilizzati anche mezzi espressivi diversi: il racconto orale, il disegno, le mappe, le schede e i *collage*. Durante il primo anno sono state coinvolte tutte e tre le componenti: studentesse e studenti, insegnanti, genitori, con tempi e *setting* separati, affrontando tematiche affini pur se da angolature diverse. Le classi che hanno partecipato sono state due, una terza e una prima. In terza il percorso ha avuto inizio con un soggiorno studio di due giorni a Corte della Miniera, in provincia di Urbino, una *full immersion*. Un portarle/i fuori per portarle/i dentro, nei meandri del loro animo, per far emergere ciò che in un ambiente scolastico, con le sue ineludibili rigidità, rimane nascosto, spesso invisibile a sé stessi e agli altri. Alcune parole-chiave per condensare l'esperienza: iniziale insofferenza per chi si aspettava una gita, imbarazzo, spaesamento, coinvolgimento, profondità, condivisione. I momenti iniziali di stanchezza sono stati compensati da una tangibile magia: del silenzio, della partecipazione, dell'ascolto.

Non solo il linguaggio verbale per far parlare di sé, anche il linguaggio del corpo: ad accompagnarci nel nostro viaggio Damiano Scarpa, dell'Associazione culturale e teatrale *Alcantara*. Nella classe prima, invece, gli incontri si sono svolti a scuola, in un ambiente appositamente dedicato. L'esperienza con i genitori, co-condotta con Gianna Niccolai purtroppo non ha avuto seguito nonostante il coinvolgimento e la volontà di proseguire: la principale difficoltà ha riguardato il raggiungimento di un numero adeguato di partecipanti e il trovare orari che potessero rispondere alle esigenze di tutti.

Il clima che si è creato con le docenti ha stimolato, come ho avuto modo di spiegare in precedenza, il desiderio di procedere per altri due anni e ha incentivato la progettazione di un percorso con le colleghe della scuola primaria, durato un solo ciclo non per la mancanza di interesse, ma per il sopraggiungere del Covid-19 che ha, come noto, scombinato le carte. L'adolescenza è rimasta

un punto cardine del percorso, come le esperienze legate all'apprendere e al comprendere. Dentro queste macro-tematiche sono state chiamate in causa, il secondo anno, altre questioni fondamentali: il tempo, lo spazio e il corpo. Questi temi sono diventati il filo conduttore di una mostra multimediale allestita nei locali della scuola in cui le docenti hanno esposto quanto emerso nel percorso laboratoriale compiuto. Il terzo anno sono state offerte svariate sollecitazioni utili per indagare il rapporto con la natura, la storia e l'arte. Il rapporto con la natura è stato il collante che ha permesso la messa a punto di un nuovo progetto da realizzare con le classi. Concludo questa prima parte riportando alcuni stralci degli scritti delle docenti:

Più che un incontro di apprendimento è stato un momento di risveglio per la mia anima che silenziosa e mesta ha assaporato le storie delle colleghe... storie diverse ma simili. I suoni, le parole pian piano hanno preso forma e ho avuto la certezza che le nostre anime si sono incontrate, scontrate e poi sovrapposte... ho abbattuto il mio muro... quel muro costruito giorno dopo giorno per difendermi dalle mie fragilità e insicurezze (Vincenza).

Ho aperto il quaderno e una frase mi è saltata all'occhio. Chiudeva la pagina e l'anno trascorso: "Ciascuno di noi è tante autobiografie". Ecco perché sono qui, in questo punto della stanza, di questo foglio, di questa vita ... Voglio scoprire o riseguire qualcosa che gioca a nascondino con me, sì proprio quell'Io scritto con la I maiuscola, che si sente ancora minuscola in quell'infanzia di parole, emozioni e sentimenti che vedo emergere da questo bianco che non è vuoto, che non è solitudine di colori, ma al contrario aquiloni di arcobaleni (Adele).

Seconda parte

Nell'anno scolastico 2021/2022 alcune colleghe di Misano, che avevano seguito per tutto il triennio l'iter formativo, mi hanno chiesto di collaborare alla realizzazione di un progetto in rete (Scuola secondaria di primo grado ITES Valturio di Rimini) di prevenzione al bullismo finanziato da un ente locale, "SGR Luce e Gas". Il mio ruolo aveva a che vedere con la gestione di un laboratorio autobiografico pomeridiano con ragazzi e ragazze del CCRR (Consiglio Comunale dei ragazzi e delle ragazze della scuola media) sui temi della natura. I/le partecipanti al Consiglio Comunale hanno scelto liberamente di farvi parte e provenivano da classi diverse della scuola. *È nato così il percorso* "Noi siamo natura, essa è dentro ciascuno di noi", il cui esito è diventato il contenuto di una piccola pubblicazione ad opera di SGR per la scuola (col patrocinio del Comune, della provincia di Rimini e della regione Emilia-Romagna)¹. Lo sfondo educativo su cui si è costruito è stato quello del riconoscimento dell'importanza

¹ SGR per la Scuola, *Noi siamo natura, essa è dentro di noi*, Opuscolo realizzato nell'ambito del progetto di prevenzione del bullismo "Da spettatori a protagonisti", 2021/2022.

del rispetto della natura, tema che si è voluto divenisse un riferimento autentico e vissuto. La natura come spazio cui apparteniamo e in cui ci riconosciamo, come individui e società. Per introdurre, mi servirò ancora una volta delle voci delle insegnanti coinvolte, Cosetta e Marina:

Leggere dentro di sé attraverso l'urgenza dei ricordi, scrivere testi autobiografici e poesie, ha aiutato i ragazzi e le ragazze a rispecchiarsi negli occhi degli altri, sviluppando ascolto, empatia e rispetto. Li/le ha portati/e a comprendere quanto le nostre radici affondano nella natura e come il nostro presente e il nostro futuro siano ad essa indissolubilmente legati. L'incontro con i/le ragazzi/e del Valturio ha inoltre stimolato nei/nelle più piccoli/e il desiderio di ricambiare i "saperi loro donati" attraverso rielaborazioni personali come la costruzione di piccoli musei naturalistico-emozionali o la scrittura di storie narrate da un punto di vista degli alberi, in un gioco di immaginifica metamorfosi.

Attraverso la piccola antologia di testi che segue – estrapolati dall'opuscolo citato – potremo renderci conto di cosa abbia voluto dire e come si sia concretizzato il percorso effettuato dai /dalle componenti del CCRR.

Parole per dire "noi siamo uno"

...Le radici si trovano dentro di noi, nella mente dove tengono stretti i pensieri, nel cuore dove ogni radice può rappresentare amore, amicizia, spensieratezza ma... a volte queste radici possono slegarsi tra loro, indebolirsi o ancora peggio spezzarsi. Forse la mia radice della fiducia si è frantumata, ma con il tempo crescendo sono riuscita a ripararla.

Quella volta che ho scoperto la natura

Non pensavo più a nulla, avevo conosciuto un nuovo mondo pulito e magnifico. L'arcobaleno, secondo me, era una magia, un qualcosa di straordinario e tutto da scoprire. Quei colori, quelle forme, quegli odori, tutto in natura è perfetto.

L'albero si fa uomo, pone domande, insegna la resilienza. L'albero che è in me.

Ho visto un albero immenso, alto tanto quanto un edificio. Colmo di foglie verdi, brillanti come piccole docili lucciole. Non era un albero qualsiasi, donava qualcosa di speciale, una specie di abbraccio di felicità che ti protegge. Ho visto un'imponente quercia, centenaria, la luce filtrava dalle fronde, aveva ampie foglie verde smeraldo. La quercia è un po' come una guida per me. Sin da piccola ammiravo quest'albero maestoso nel mio giardino e qualche anno fa mio babbo vi ha costruito "una casa sull'albero". Ma mentre pronunciavo la parola albero, la quercia cresceva sempre di più e occupava tutto il cielo.

Alcune considerazioni conclusive

Creando le giuste premesse e un *setting* favorevole, è possibile accompagnare le nuove generazioni a raccontarsi, ad ascoltare, a condividere, sciogliendo

eventuali tensioni supportati/e dalla classe-comunità composta da alunni/e e docenti. Nella spirale di esperienze e storie condivise, i partecipanti si possono ritrovare in un *fondo* comune e sviluppare quelle competenze di empatia necessarie per *stare* in relazione in modo sano e costruttivo. Per questo, penso che lo strumento del laboratorio autobiografico possa anche essere di aiuto nella strutturazione di percorsi volti alla prevenzione del disagio.